

Economia & lavoro

■ ROMA. Si annuncia una tempesta sul cumulo tra pensione di anzianità e reddito da lavoro autonomo. Nell'ambito della Finanziaria, il governo ne ha decretato il divieto: artigiani e commercianti non possono più proseguire la loro attività se si collocano a riposo in anticipo. Ma nella commissione Lavoro della Camera, che sta esaminando il provvedimento per la conversione in legge, sta prevalendo l'orientamento di ammorbidire il divieto, se non di abolirlo. Con la riforma previdenziale gli autonomi vanno in pensione di anzianità a 56 anni (invece dei 52 per i lavoratori dipendenti) essendo compensati dalla facoltà di cumulo: togliendo questa possibilità, la maggiore età richiesta diventerebbe punitiva per la categoria.

Un comunicato di fuoco

Ma anche il governo sembra essere su questa linea. Lo sospetta la Cgil che per questo ha drammatizzato un comunicato di fuoco. «Se le indiscrezioni dovessero trovare conferma - ha dichiarato il responsabile delle politiche sociali Beniamino Lapadula - sarebbe gravissimo perché mentre si straparla di verifiche della riforma previdenziale, il governo, cedendo a pressioni corporative rinuncia a fare un ulteriore passo avanti per portare il sistema previdenziale in Europa». Ecco l'indiscrezione: Prodi lascerrebbe far decadere il decreto.

Il divieto di cumulo - che comprende i lavoratori dipendenti ammettendolo solo se restano nel loro posto a part time - farebbe risparmiare 10.000 miliardi in dieci anni, dei quali 7.000 fra gli artigiani e i commercianti. Nel triennio '97-'99, la quota degli autonomi ammonta a 942 miliardi (46 l'anno prossimo) che rischiano di saltare assieme al divieto.

Oltretutto le loro casse presso l'Inps sono a maturazione: nel senso che dal 1995 la gestione artigiani ha compiuto i 35 anni (nel Duemila toccherà ai commercianti) e quindi chi ha maturato l'anzianità contributiva è pronto a mettersi in pensione anticipata. Anzi, lo ha già fatto di gran lena. Nei primi nove mesi del '96 i trattamenti liquidati nel settore (quasi 70.000) avevano già superato le previsioni per l'intero anno (62.000). Nei nove mesi l'Inps prevedeva di pagare soltanto 56.000 nuove pensioni di anzianità agli artigiani, e si trova con 14.000 trattamenti in più. Infatti la gestione artigiani per il 1997 sarà per la prima volta in passivo: 582 miliardi sono indicati nel bilancio preventivo. Invece per i commercianti non c'è allarme, il ritmo delle pensioni di anzianità appare inferiore alle previsioni. Comunque tutte le speranze dell'istituto di tamponare l'emorragia sono affidate al decreto collegato alla Finanziaria. Speranze che potrebbero andare deluse.

A Montecitorio il presidente della Commissione lavoro Renzo Innocenti conferma: non le voci sul governo, che anzi ha sostenuto la «piena validità» del divieto. Ma i dubbi dei capigruppo della maggioranza sulla «efficacia dello strumento, il divieto, come deterrente al pensionamento anticipato: si cercano strumenti alternativi, se ne discute la settimana prossima». Insomma, il divieto si aggira facilmente con il lavoro nero.

Per Cct e Btp decennali richieste record Tassi sotto il 7%

Fortissime richieste di sottoscrizione all'asta di Cct e di Btp decennali (la prima dopo la riduzione di un punto del rendimento nominale) hanno fatto scendere ieri ulteriormente i rendimenti netti di queste emissioni: per i Cct il rendimento annuo netto è sceso dal 7,03% al 6,99% mentre per i Btp decennali è passato dal 6,99 al 6,78%. Per i Cct, in particolare, si tratta dei nuovi minimi storici da quando i certificati vennero emessi per la prima volta (1977). E pensare che il collocamento di ieri, che si è chiuso con richieste per 8.966 miliardi a fronte di un'offerta di 3.500 miliardi (2,56 per cento il tasso di copertura), non ha neanche seguito la flessione dei rendimenti (-25/30 centesimi di punto) registrata dai Bot semestrali nel collocamento di fine mese. Sempre ieri buona giornata per i futures Btp che, dopo le perdite di martedì, hanno raggiunto 123,1. Dopo aver toccato un massimo di 1213,24. L'altro ieri i titoli avevano chiuso a 122,7. Lira in lieve arretramento invece rispetto al marco: la nostra moneta è infatti passata dalle 1.005,95 di martedì alle 1.007,5 delle quotazioni indicative di ieri.

IL GOVERNO PRODI E LE FAMIGLIE			
Quanto costano nel 1997 il risanamento e il biglietto per l'Europa			
Tutti i valori sono espressi in lire	Totale famiglie	Famiglie con anziano	Anziano solo
FINANZIARIA '97			
+5% estimi/ICI	59.000	45.000	24.000
Taglio detrazioni spese mediche			
EUROTASSA			
Sull'Irpef per 11.500 mld	938.000	882.000	894.000
TOTALE	997.000	927.000	918.000

Fonte: CER

Intanto Londra innalza il Tus

Parigi e Bonn replicano agli allarmi per Maastricht «In regola per l'Europa»

EDUARDO GARDUMI

■ ROMA. La notizia che, secondo i sei maggiori istituti di analisi tedeschi, neppure la Germania sarà in grado di rispettare nel '97 i criteri fissati dal trattato di Maastricht ha generato nuove incertezze. Tra Bonn, Parigi e Bruxelles si è già avviata quella che può essere chiamata una guerra delle cifre. Ed è abbastanza naturale che ci sia anche chi ricomincia, per un verso o per un altro, a mettere in discussione le rigide tappe di avvicinamento alla moneta unica europea.

Germania e Francia ieri hanno fatto quadrato. Il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel è andato al Bundestag a riproporre la sua versione dei prevedibili risultati del bilancio '97 così come li aveva subito opposti, martedì sera, al rapporto degli istituti di ricerca. Le stime fatte circolare sono sbagliate, ha sostenuto il potente ministro bavarese, il rapporto tra il deficit di bilancio e il prodotto risulterà, il pro-

simo anno, inferiore al 3% e quello tra il debito complessivo e il prodotto sotto il 56,5%. Perfettamente in linea, dunque, con quanto stabiliscono i criteri di Maastricht. Gli analisti, tutti d'accordo, avevano invece ritenuto di dover prevedere i due rapporti rispettivamente al 3,5% e al 61%.

Di fronte al parlamento federale si è così svolto un teso dibattito. Il leader della Spd Rudolph Scharping ha accusato il governo di ingannare il Paese propinandogli inattendibili cifre sul deficit. Waigel, in assenza di Kohl in viaggio in Asia, ha replicato affermando che se l'obiettivo non dovesse essere raggiunto, ciò non avverrà per colpa del governo ma esclusivamente a causa dell'irresponsabile opposizione socialdemocratica ai tagli al bilancio che l'esecutivo ha proposto.

Una mano da Chirac

Senza perdersi nel dedalo delle cifre ma con piglio risolutamente politico, a dar man forte al governo di Bonn è intervenuto ieri direttamente il presidente francese Chirac. Il portavoce del governo di Parigi ha riferito che Chirac garantisce che «il governo francese e quello tedesco stanno lavorando insieme per rispettare il calendario e le condizioni del trattato sull'unione monetaria». Anche Chirac però ha i suoi scheletri nell'armadio e il sostegno che offre all'alleato tedesco ha piuttosto il sapore di un tentativo di fare di due debolezze una forza. La Francia ha infatti predisposto un bilancio per il '97, l'anno dell'esame europeo, che in effetti porta i fondamentali parametri economici entro i limiti stabiliti da Maastricht ma con l'artificio contabile di far trasferire al bilancio pubblico 37,5 miliardi di franchi (11.250 miliardi di lire) dal fondo pensioni della società pubblica France Telecom.

Solo tra qualche giorno, il 6 novembre, la commissione di Bruxelles dovrebbe dire la sua sulle dispute sia numeriche che di altro tipo che si sono aperte. Presentando le sue consuete previsioni economiche semestrali, basate sulle leggi finanziarie per il '97 già elaborate da tutti i governi, il vertice esecutivo della Ue dovrebbe così stabilire quali Paesi, almeno in via previsionale, dovrebbero essere in grado di rispettare i criteri. Se la questione tedesca sarà così risolta, non altrettanto è detto che avverrà per quella francese. Il portavoce della presidenza della Commissione ha detto ieri che un verdetto sugli artifici contabili di Parigi è «altamente auspicabile» che arrivi lo stesso 6 novembre, ma «non è certo».

Le rinascenti incertezze sui criteri e sulle tappe di Maastricht fanno dire a Jacques Delors, ex presidente della Commissione, che alla fine, quando sarà il momento di decidere, tutto sarà interpretato «in termini dinamici e politici». E che dunque anche le difficoltà della Germania non vanno prese alla lettera. Ma proprio in terra tedesca continuano a sentirsi, anche nelle ultime ore, richiami al rigoroso rispetto dei numeri. Un giudice della Corte costituzionale ha addirittura richiamato un rischio di incostituzionalità nel caso la politica finisca per imporsi alle cifre.

Determinazione dell'Italia

Quanto alla parte che può recitare l'Italia in questo agitato contesto, ieri dalla capitale europea sono arrivati segnali confortanti. Il commissario Mario Monti, già molto critico con le decisioni del governo, ha detto che Roma si sta ora invece avvicinando alla moneta unica. Monti ritiene che «la recentemente acquisita consapevolezza e determinazione delle autorità italiane di raggiungere l'obiettivo del 3% per il deficit di bilancio nel '97 anziché nel '98 si tradurrà in atti e disposizioni conseguenti».

A Londra intanto la banca centrale ha deciso un rialzo dello 0,25% del tasso di sconto, dal 5,75 al 6%. Segno di un più che soddisfacente andamento dell'economia, di buon auspicio forse anche per il resto del continente.

Cumulo lavoro-pensione, salta il divieto?

Il governo pensa di modificare la norma e cerca 10miliardi. La Cgil protesta Il Cer: la manovra costa un milione a famiglia. Prestito forzoso per l'Europa? Visco: no

Rischia di saltare il divieto di cumulo agli automi tra pensione e lavoro, la Cgil protesta: «Il governo straparla di verifiche sulla riforma ma cede a pressioni corporative». E per l'Eurotassa i sindacati dei pensionati chiedono che non gravi solo sull'Irpef: manovra e biglietto per l'Europa costano troppo, un milione a famiglia, a pagare tutti per pagare meno. Intanto le Finanze smentiscono il varo di un «prestito forzoso» per agganciare Maastricht.

RAUL WITTENBERG

mento anticipato: si cercano strumenti alternativi, se ne discute la settimana prossima». Insomma, il divieto si aggira facilmente con il lavoro nero.

E così, in acque più o meno burrascose (come sempre), la Finanziaria va avanti. La conferenza dei capigruppo ha anticipato la discussione generale ad oggi: era prevista per domani, venerdì 1 novembre, ma la Camera chiude come pure sabato. Il dibattito riprende domenica per proseguire sino alla fine, lunedì.

Un milione a famiglia

I sindacati confederali dei pensionati chiedono che l'Eurotassa non gravi soltanto sui redditi Irpef, ma anche su Irlpef e Ilor, sulle imprese e sulle rendite finanziarie: allargare la base imponibile per pagare meno di

un milione, che sarebbe l'onere per ogni famiglia italiana fra manovra di bilancio e biglietto per l'Europa.

Per Marisa Baroni, vicesegretaria della Fnp Cisl, quest'ultimo dovrebbe essere una sorta di «prestito forzoso» che il governo potrebbe in futuro restituire. «È quanto il governo ha promesso nell'incontro con i segretari generali, ha detto Baroni, vedremo se la promessa verrà ribadita nell'incontro di verifica del 12 novembre». Alle Finanze cadono dalle nuvole. I sindacati dicono che qualcuno del governo ha formulato questa ipotesi? Visco fa sapere che se qualcuno l'ha fatto, egli non era presente. Sempre secondo le Finanze, se ne sarà parlato come ipotesi politica generale, ma «è pericoloso alimentare aspettative destinate a restare deluse».

Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp hanno commissionato al Cer una proiezione sull'impatto delle misure governative nelle famiglie in genere, in quelle con almeno un anziano ultrasettenne, e per l'anziano che vive da solo. La Finanziaria non costa eccessivamente. Dopo la sterilizzazione sull'Irpef dell'aumento al 5% delle rendite catastali, il calcolo sulla sola Ici e la non detraibilità delle spese mediche sotto le 250.000 lire pesa per 59.000 lire l'anno nelle famiglie, per 45.000 in quelle con l'anziano, per 24.000 sull'anziano solo. Ad esempio, quest'ultimo avrà un aggravio di sole 4.600 lire l'anno per le spese mediche, 17.500 le famiglie in genere.

Il colpo viene da quel che si prevede per l'Eurotassa. Se il gettito sarà di 11.500 miliardi, prelevati come addizionale Irpef, il costo per ogni famiglia sarà fra le 938 e le 894 mila lire l'anno. Dal punto di vista del reddito imponibile, ricorda il segretario dello Spi Raffaele Minnelli, per dare il gettito iniziale di 12.500 miliardi con un reddito di 30-40 milioni l'Eurotassa sarebbe stata di 578.000 lire. «In questo modo, dice Minnelli, a pagare di più saranno i soliti lavoratori dipendenti e pensionati: l'Europa è un bene comune, debbono partecipare anche i redditi da impresa e da lavoro autonomo».



Billia: allarmismi rischiano di provocare una fuga dal lavoro

Se il dibattito sul sistema previdenziale «si sviluppasse creando un clima di ulteriori incertezze e di allarmismi si potrebbe determinare una corsa ai pensionamenti anticipati, con riflessi negativi sui conti pubblici». Lo afferma il presidente dell'Inps, Gianni Billia, in una nota in cui, oltre al tema della riforma, affronta anche quello del bilancio preventivo '97 dell'istituto, sostenendo che «non era prevista per la seduta del cda di martedì la votazione del progetto di bilancio, ma una preliminare discussione che si è svolta senza contrasti di vedute e con la massima serenità». «Il sistema pensionistico - si legge nella nota - presenta analogie con quello creditizio: entrambi richiedono regole certe e non modificate improvvisamente, in quanto in tutti e due i sistemi devono essere assicurati margini temporali ai cittadini per esercitare le loro scelte». E ancora: «Il dibattito sullo stato sociale, che non riguarda solo l'Italia ma l'Europa intera, deve svolgersi in un clima di massima serenità, sia nella fase di controllo e interpretazione dei dati, sia con riferimento alla prevista verifica nel '98 dei risultati della riforma del sistema pensionistico». Riguardo al preventivo '97 Billia ribadisce che i dati in esso contenuti «sono in linea con quanto previsto dal governo con la legge di riforma delle pensioni ed è stato costruito sulla base della legislazione vigente, cioè senza tener conto di possibili effetti positivi che deriveranno sulle entrate dell'ente dall'approvazione della Finanziaria '97». «E in particolare «delle proposte governative che porterebbero il disavanzo d'esercizio dalle attuali previsioni di 27.500 miliardi a 21.200 miliardi».

I sindacati: «Bisogna rinnovare i contratti, a cominciare da quello dei lavoratori metalmeccanici»

In settembre retribuzioni al palo

■ ROMA. Retribuzioni orarie contrattuali in frenata in settembre. L'indice Istat, che fa riferimento al contenuto dei contratti nazionali di lavoro, la parte prevalente cioè della retribuzione complessiva o di fatto dei lavoratori dipendenti, non ha registrato nessuna variazione rispetto ad agosto ed è cresciuto, prendendo come riferimento il settembre del 1995, del 3,6%, il valore tendenziale più basso dell'intero 1996.

In calo anche i conflitti di lavoro, che nei primi otto mesi dell'anno in corso si sono ridotti di oltre la metà (2,1 milioni di ore non lavorate rispetto ai 4,4 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente, pari ad un -51,6%).

Nel mese di settembre le variazioni tendenziali sono risultate superiori alla media per i settori del credito e assicurazioni (+6%) e della pubblica amministrazione (+5,4%), mentre agricoltura (+0,8%), industria (+2,7%), commercio, alberghi e pubblici esercizi (+3,4%), trasporti e attività connesse ai trasporti

(+2,5%) e servizi privati (+2,7%) si sono mantenuti al di sotto della media complessiva.

Per i sindacati questi dati, se da un lato confermano la validità dell'accordo sul costo del lavoro, impongono l'immediata riapertura della trattativa per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici.

«È una conferma - dice il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese - di un andamento salariale in linea con l'inflazione. Il modello contrattuale è adatto all'obiettivo e queste cifre smentiscono coloro che cercano di trasformare il contratto dei metalmeccanici in campo di battaglia più ampio. Il confronto aggiunge - va riaperto subito. Se il tavolo naturale non venisse avviato sarebbe opportuno l'intervento del governo. Quanto alla riduzione del conflitto - conclude - dimostra il senso di responsabilità del sindacato».

Per il segretario confederale della Uil Antonio Focillo, poi, «la questione salariale va affrontata e risolta rinnovando i contratti ancora aperti. Le



retribuzioni hanno registrato una flessione e si rischia un'ulteriore recessione. L'unica strada percorribile è quella di chiudere i contratti sulla base dell'accordo di luglio. Se le controparti negheranno ancora il rispetto dei patti, la stagione di crisi nelle relazioni sindacali sfocerà in un conflitto sociale generale».

Preoccupato, infine, è il segretario confederale della Cgil Giampaolo Patta: «Il dato dell'Istat mette a fuoco una situazione di fatto in cui ci sono lavoratori che hanno recuperato l'inflazione e altri che hanno registrato un incremento salariale medio inferiore a quello dei prezzi. Tra questi ci sono i metalmeccanici, per i quali chiediamo un rinnovo urgente del contratto».

Inoltre per Patta bisogna evitare che la situazione economica peggiore con un ulteriore calo dei consumi: «Già la manovra finanziaria è pesante - conclude - bisogna far fronte al rischio di recessione cominciando dal rinnovo dei contratti ancora aperti».